



Deputati M5S, tra di loro anche Roberto Fico, prima dell'elezione del Presidente della Camera FOTO LAPRESSE

# L'editto del web divide i 5 Stelle Il caso dei commenti scomparsi

**A**veva a disposizione lo spazio, davvero insperato, per riprendere in mano da stratega la situazione, abbracciandola così com'era, con la sua contraddizione, quella che aveva permesso ad alcuni senatori 5 Stelle di impedire a Schifani, in coscienza e libertà, di rimettere le sue tende nella presidenza della seconda assemblea del Paese. E invece si è fatto prendere la mano dal capriccio degno di un potente di lungo corso e dal fiato corto tipo Berlusconi. Ha reagito come avrebbe reagito lui, peccato, ran-coroso, ferito da quello spunto di autonomia, tra l'altro protetto dalla Costituzione, che aveva attraversato il "suo" gruppo parlamentare.

Post sul blog e richiesta, da pre-rappresaglia, di avere presto sul piatto le teste dei traditori. Non lo avesse mai fatto. Il blog del Megafono è stato intasato in tempi strettissimi da migliaia di commenti e tra i più votati fino all'una dell'altra notte, ce ne saranno stati due (forse tre?) che facevano proprie le "ragioni" del leader-santone. Tutti gli altri, per chilometri di pensieri sdraiati nel web, erano un coro immenso, ininterrotto, solidale, motivato che restituiva a Grillo ciò che era di Grillo: un potentissimo, sincero "vaffa", che come in una millimetrica nemesi divina è tornato al Grande Mittente, a chi era riuscito a condensare proprio attorno a quel richiamo essenziale ed espresso un quarto dei votanti di questo Paese.

Non secondaria l'evidenza che questo messaggio pazzescamente accordato come l'Internazionale cantato dal coro dell'Armata Rossa, sia salito dal profondo delle sue linee, delle trincee grilline, dalla sua pancia, perché novantanove su cento di quelle voci erano, e sono, la sua base elettorale. «Ma vaffanculo - scriveva con passione Michele alle 23,17 in un contesto unicolorde - ...quindi era meglio Schifani? Ma vaffanculo».

Tuttavia, qualcosa è accaduto in quel blog; e ieri pomeriggio non era più possibile verificare quella notturna compattezza di prese di posizione contro «quel cazzo di editto»; il quadro appariva più articolato: per uno che accusava Grillo di aver sbagliato a censurare il voto per Grasso, ce n'era un altro che invece dava ragione a quella militare richiesta di teste da colpire, da espellere, da mettere alla gogna. Eppure, avevamo seguito diretta-

## IL RETROSCENA

TONI JOP  
ROMA

**Nella notte di ieri gli interventi critici erano la stragrande maggioranza, al mattino meno. Secondo alcuni ne mancano circa duemila**

mente su quel blog l'evoluzione dei commenti, con pazienza e anche con qualche sorpresa, poiché alla luce del coro quella che era stata definita «frattura» nel gruppo senatoriale dei 5 Stelle, appariva nel web una vera e propria faglia tettonica.

Non solo: altri osservatori hanno registrato come nel conto complessivo dei commenti a fine serata di ieri sarebbero spariti oltre duemila messaggi dei settemila che avrebbero dovuto trovare spazio. Un giallo oppure un banale problema tecnico? Fatto sta che chi ha registrato la voragine nella quale sarebbero implosi i commenti aveva anche provveduto a fotografare parte di ciò che era perduto per sempre. Così, nei social network, ha fatto il giro la foto di un messaggio desaparecido firmato dallo pseudonimo letterario di Ferdinand Bardamu in cui si lamentava «urlando» - e cioè con una scrittura maiuscola - «la svolta autoritaria del Movimento Cinque Stelle».

Non è male per una situazione in cui i «cadaveri della vecchia politica» giocano nulla e per la quale Grillo può chiedere spiegazioni, oltre alle teste

da tagliare, solo a se stesso. Infatti, seguendo la corrente dei pensieri e delle volontà depositate a migliaia sul blog del Capo, si trattava solo di accogliere la soddisfazione gioiosa, e partigiana rispetto ai radiosi futuri del Movimento, di aver salvato una grande istituzione della Repubblica dalle mani di Berlusconi. Di aver saputo votare una degna persona, evitando al Movimento di dover rispondere - nel caso quel voto difforme non si fosse espresso - su un sostanziale voto di conferma alla testa del Senato in favore proprio di Schifani. Gente felice che la presenza parlamentare del Movimento avesse saputo tradursi in fatti concreti.

Grillo ha saputo mortificare questo slancio di cuore e cervello e quando si toccano queste corde il prezzo da pagare può essere altissimo. Così è stato. Vendetta per vendetta, ecco il popolo 5 Stelle rompere gli argini della discrezione fin qui osservata: «Inoltre, a proposito di trasparenza - scrive Ezio, Roma - perché la riunione pre-voto non è stata trasmessa in streaming?». Ezio ricorda un fatto vero e spiegato che moltissimi interventi hanno rimarcato con rabbia: la riunione preparatoria al voto per la presidenza del gruppo 5 Stelle avrebbe dovuto essere trasmessa nel web in diretta e invece, tradendo un principio di trasparenza sacro per loro, nessuna telecamera è stata accesa e puntata sul confronto che ha partorito il voto che ha fatto impazzire un Megafono.



...  
**Sui social network circolano le foto dei messaggi di protesta ormai invisibili sul sito**

## LA LETTERA

### Dai rifugiati del Liberi Nantes un gol per Laura

«Alla nostra prima partita Laura Boldrini c'era. Lei che di calcio non capisce niente (ma niente niente) quel 16 ottobre 2008 camminava su e giù di fronte alla panchina, manco fosse un mister navigato dei campi polverosi della periferia romana. Stava giocando la "sua" squadra, c'eravamo noi, la Liberi Nantes, la squadra di calcio dei rifugiati e richiedenti asilo, con le maglie azzurre Onu e il simbolo dell'Unhcr sul petto. La prima volta che ci siamo presentati da lei a chiedere il patrocinio dell'Alto Commissariato per i Rifugiati, ci ha presi per matti. Una squadra di calcio completamente composta da migranti forzati, da ragazzi che scappano da guerre, torture, persecuzioni, lasciandosi alle spalle tutto, sembrava non avere grandi speranze di successo. Roba da matti, appunto. Ma da quel giorno è diventata la nostra prima tifosa, ci è stata sempre vicina, sempre al nostro fianco. Ora, per noi, sullo scranno più alto di Montecitorio, insieme a Laura Boldrini, siedono due popoli. Quello italiano, che si riconosce nel suo bellissimo discorso d'insediamento, che ha regalato a

ognuno di noi le forti emozioni delle parole pronunciate da chi crede profondamente in quello che dice e in quello che fa. E poi c'è il popolo delle donne e degli uomini in fuga, dei bambini nati sui barconi, dei ragazzini afgani legati sotto i TIR, dell'umanità dei campi profughi di tutto il mondo. Mentre scrivo, i Liberi Nantes stanno giocando. Sempre su un campo di periferia, sempre nella solita polvere. Siamo ancora zero a zero, ma Koffi, Mamadou, Saravan, Houssein, Mohamed, Fabrice e le migliaia di esseri umani che giocano ogni giorno la partita della dignità e dei diritti, possono andare orgogliosi e fieri che una donna come Laura Boldrini sia stata chiamata a ricoprire il ruolo che fu di Pertini e di Nilde Iotti. Oggi abbiamo il sorriso stampato in faccia e il senso profondo che un pezzo di cambiamento è iniziato, perché con Laura Boldrini ha preso la parola l'Italia che accoglie, l'Italia che non respinge. In bocca al lupo Presidente, il prossimo gol è per te.

Gianluca Di Girolami  
Socio Liberi Nantes FC

# La capacità di scelta e il bivio del movimento

## L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA  
Il salto di qualità non è di poco conto. Perché se si arriva a usare parole come traditori e si pretende l'autodenuncia pubblica di chi al Senato ha preferito votare per Grasso piuttosto che rischiare, con la scheda bianca, la riconferma di Schifani, significa che si agisce in una zona grigia nella quale uno non vale uno ma conta solo il verbo dell'Uno che sta in alto. Siamo oltre la democrazia diretta invocata da Grillo (la fantomatica iperdemocrazia del web che sta mostrando in questi giorni le sue contraddizioni) e dentro una monarchia assoluta, o al massimo una diarchia. Così alla prima prova il movimento 5 Stelle si è spaccato e non solo nel gruppo del Senato. Le reazioni sul

blog da cui Grillo ha diffuso la scomunica dei ribelli sono emblematiche: una bella razione di critiche feroci e una razione altrettanto consistente di insulti ai traditori e di sostegno al capo. Un fenomeno che è la spia di una eterogeneità delle intenzioni politiche tenute assieme durante l'aspra campagna elettorale e ora messe duramente alla prova del confronto politico. Certo, Grillo è un abile affabulatore e tenta di nascondere la polvere sotto il tappeto attaccando quello che lui chiama il Pdmenoelle. Confonde le acque. Ma è del tutto chiaro che oggi il leader del movimento che vuole cambiare tutto si trova in un angolo nel quale rischia di diventare un fattore di conservazione anziché di cambiamento. Sta mettendo a repentaglio, venti giorni appena dopo il voto, il credito ricevuto dagli elettori, la maggior parte dei

quali non voleva un capitano fracassa che sfasciasse tutto ma un leader capace di fare il bene del Paese e di portare la radicalità del cambiamento nelle stanze dove si decidono le leggi. Di giornate come quella vissuta sabato al Senato ce ne saranno a bizzeffe. Momenti nei quali si dovrà stare da una parte o dall'altra, dare o no il proprio voto a un progetto, sostenere un candidato o un altro. Già la scelta sui vicepresidenti delle due Camere, sui questori e sui presidenti delle commissioni sarà un passaggio cruciale nel quale bisognerà avere le idee chiare sul che fare. Perché la democrazia non ammette (se non in rari casi particolari) la libertà di scelta né tantomeno la politica dell'eterna scheda bianca. Se questa invece dovesse essere la linea dei 5 Stelle sarebbe il paradossale parabola di un partito che finirebbe per ritrovarsi nelle sabbie mobili di una politica fatta di piccole mosse e

furbe manovre. Grillo sicuramente avrebbe preferito che dalle urne non fosse uscito un risultato per lui così impegnativo. Avrebbe preferito guidare un'agguerrita minoranza contro tutto e contro tutti proseguendo sulla linea tracciata in campagna elettorale. Avrebbe preferito anche che si fosse materializzato il fantasma dell'«inciucio», un bel patto tra Bersani e Berlusconi come simbolo del Grande Male da combattere. Sarebbe stata la conferma di quel «sono tutti uguali» che è la filosofia del movimento. Purtroppo per Grillo (e per fortuna per l'Italia) non sono tutti uguali e questo

...  
**Alla prima prova si sono spaccati. Non si può seguire a lungo la politica della scheda bianca**

magico scenario nel quale lui sarebbe emerso come il grande vendicatore dei cittadini non esiste né esisterà. Siamo qui, inutile girarci attorno rispolverando le frasi un po' stantie sulla stampella da non concedere a nessuno o sulle proposte da votare di volta in volta.

Presto, quando Napolitano darà l'incarico a Bersani, i parlamentari di Grillo si troveranno di fronte alla scelta delle scelte: consentire la nascita di un governo che riserverà nella composizione la stessa sorpresa dei presidenti delle Camere, oppure accodarsi all'ira berlusconiana e riportare l'Italia al voto. In quel momento non serviranno sotterfugi o giochi di parole. Meglio prepararsi per tempo, ascoltando le voci che arrivano dagli elettori piuttosto che gli ordini inviati via blog da due signori. Il dilemma per i parlamentari che si definiscono «portavoce dei cittadini» è questo.